

InvestNews

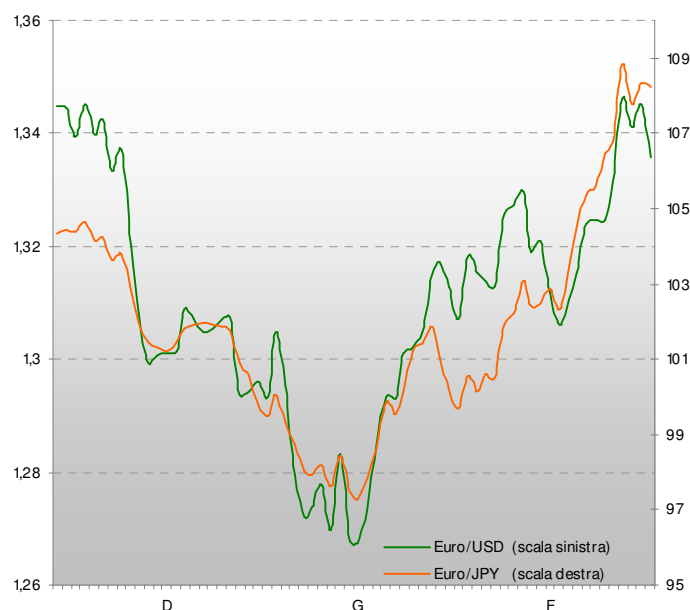
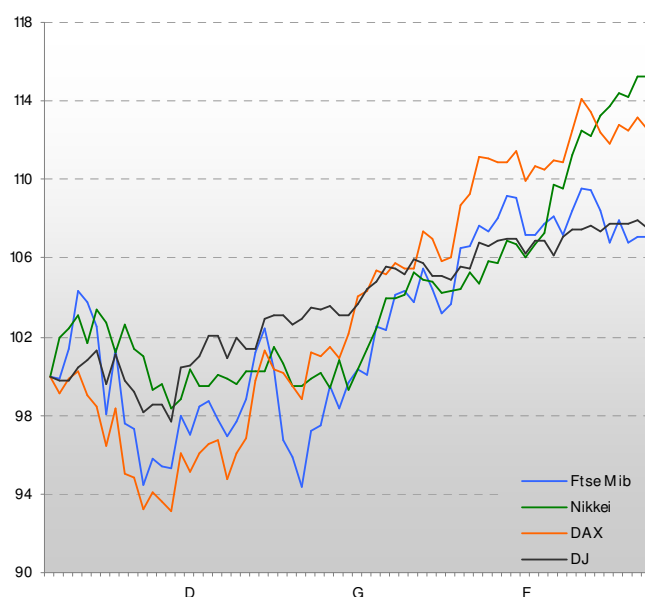
n. 03/2012

Marzo 2012

Il mese borsistico di febbraio è iniziato nello stesso modo in cui si era concluso gennaio: con investitori pronti ad acquistare in un contesto di mercato caratterizzato da un clima positivo. L'indice azionario italiano FTSE MIB, ad esempio, nei primi otto giorni è passato da 15.828 a 16.669 punti, con un aumento del 5,31% circa. Successivamente, tuttavia, si è instaurato un movimento laterale, con quotazioni di mercato contraddistinte soprattutto da un'elevata volatilità. In questa fase, protrattasi fino alla fine del mese, l'indice è in ogni caso temporaneamente salito al massimo mensile di 16.724 punti, per poi riportarsi nuovamente ad un livello leggermente più basso alla fine del mese. Ciò nonostante, considerando il mese intero, l'indice ha segnato un andamento positivo, con un aumento pari al 3,31%. Un andamento simile si è potuto osservare nel mercato azionario tedesco e in quelli degli altri paesi europei. I barometri borsistici europei hanno peraltro evidenziato una volatilità molto minore rispetto al mercato italiano. Il Dax ha chiuso il mese con un aumento del 6,15%, il DJ Eurostoxx 50 ha realizzato una crescita più modesta, pari al 3,95%.

Questo sviluppo nei mercati azionari è stato agevolato, almeno per quanto riguarda l'inizio del mese, dall'allentamento della tensione connessa alla crisi del debito pubblico. Anche grazie all'apertura dei rubinetti di denaro da parte della BCE, molta liquidità è affluita nei mercati finanziari. Sono stati soprattutto i titoli obbligazionari degli stati strapazzati dalla crisi ad avvantaggiarsi di tale circostanza. Infatti, si è registrato un continuo calo sia dei rendimenti dei titoli di stato, sia dello spread rispetto ai titoli benchmark tedeschi. Nel complesso, la situazione del mercato obbligazionario sembrava andarsi distendendo. Anche il nuovo divampare del timore di un possibile fallimento incontrollato della Grecia, di un inasprimento della situazione in Medio Oriente e di un conseguente innalzamento del prezzo del petrolio non ha potuto inficiare tale sviluppo. Sui mercati azionari, invece, le preoccupazioni, come già accennato, hanno fatto da freno. E così, a partire dalla metà del mese, molti investitori hanno nuovamente puntato sull'oro. Nel corso di pochi giorni la sua quotazione è passata da 1.720 dollari a 1.786 dollari, per poi tornare a 1.720 dollari alla fine del mese, quando cominciò a delinearci un accordo tra i capi di governo europei per il varo del secondo pacchetto di aiuti per la Grecia.

L'euro, invece, durante l'intero mese si è difeso bene. Dal minimo di gennaio la quotazione si è nettamente ripresa. Alla fine del mese la moneta europea aveva messo a segno una rivalutazione del 2,2% circa rispetto all'inizio del mese, attestandosi a 1,3357 dollari.





Durante il ventesimo secolo il mercato dell'energia elettrica in Italia è stato a lungo estremamente frammentato. Molte società di piccole e medie dimensioni, perlopiù operanti a livello regionale e sparse per tutto il territorio nazionale, si spartivano il mercato. Sebbene molti di questi piccoli produttori di energia fossero controllati da poche grandi imprese, le singole reti elettriche erano tra loro collegate in maniera inadeguata.

Fino agli anni 60 la politica si era occupata raramente e, comunque, in modo carente di energia. Solo in seguito all'aumento del consumo di elettricità fu riconosciuta l'importanza di un approvvigionamento di energia affidabile a livello nazionale. Per questo motivo nel 1960 il raggruppamento "Amici del Mondo" organizzò un convegno sulla "nazionalizzazione dell'industria elettrica". Nell'ambito di tale convegno furono gettate le basi per la realizzazione di una delle maggiori e più redditizie imprese dell'Italia attuale: l'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, meglio noto con l'acronimo ENEL.

La giovane impresa statale dovette subito superare una dura prova: in brevissimo tempo bisognava costringere in una struttura amministrativa unitaria le circa 1270 aziende energetiche assorbite e introdurre direttive operative e tecniche comuni.

Fu una fatica d'Ercole, nel primo periodo, realizzare un nodo nazionale della rete elettrica che fosse in grado di garantire un'efficiente quanto rapida distribuzione dell'energia sul territorio dello stato, oltre che le forniture di elettricità all'estero. Di fondamentale importanza era il piano di collegare alla rete elettrica tutti i territori rurali. Questo progetto si rivelò estremamente costoso, non da ultimo a causa della spesso molto diversa conformazione delle zone interessate.

Il rapido cambiamento dello stile di vita degli italiani negli anni 60 e 70 determinò, attraverso sempre maggiore diffusione degli elettrodomestici, un consumo di corrente in continua crescita. Anche per questo, già dopo pochi anni l'ENEL era al secondo posto delle imprese italiane per fatturato, subito dopo il gruppo industriale FIAT.

Durante il periodo successivo il monopolista di stato continuò a crescere. Furono realizzate molte nuove centrali, in prevalenza termoelettriche, per fronteggiare il crescente fabbisogno di corrente elettrica. Dopo la crisi petrolifera degli anni 70, dalla quale l'Italia era stata particolarmente colpita a causa della sua dipendenza da fonti energetiche fossili, si cercarono nuove strade per produrre elettricità. La dirigenza propendeva allora soprattutto per la costruzione di centrali nucleari. In seguito alla sciagura di Chernobyl, in occasione del successivo referendum l'azienda evitò di prendere posizione a favore dell'energia atomica e accettò poi la volontà popolare, decidendo di non mettere in funzione centrali nucleari.

Uno dei grandi punti di svolta per l'ENEL furono gli anni 90. Già nel 1991 il Governo deliberò una parziale liberalizzazione del mercato elettrico. L'ENEL fu trasformato in società per azioni. Inizialmente l'unico azionista era il Ministero del

Tesoro, ma nel 1999 la società fu quotata in borsa. Ancora oggi, comunque, lo stato è il principale azionista. La liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica costrinse l'azienda a scorporare la rete di trasmissione. A tale fine fu costituita la

società controllata Terna, a cui furono conferite la rete e le infrastrutture connesse. Quest'ultima società divenne indipendente nel 2004, in seguito allo spin-off e alla prima quotazione alla Borsa di Milano.

Per breve tempo il gruppo energetico è stato attivo anche nel campo delle telecomunicazioni. Wind Telecomunicazioni, la controllata costituita nel 1997, e Infostrada, società acquisita nel 2001 da Mannesmann per 12 miliardi di euro circa, furono cedute già nel 2005 alla Weather Investments dell'imprenditore egiziano Naguib Sawiris.

Dopo questa vendita, il gruppo si è concentrato sul proprio core business, il quale è stato costantemente sviluppato negli ultimi anni. Sono state, ad esempio, risistemate centrali ormai avanzate negli anni e si è investito molto nello sfruttamento di fonti innovative. Il grande colpo fu messo a segno nel 2007, quando, grazie ad un capolavoro strategico, l'impresa riuscì ad accaparrarsi il controllo della società elettrica spagnola Endesa. Anche lo spin-off e il successivo apporto in borsa della controllata Enel Green Power SpA, specializzata in risorse energetiche rinnovabili, possono dirsi perfettamente riusciti. Anche grazie a tale provvedimento l'azienda ha potuto ridurre notevolmente l'indebitamento che pesava sui suoi risultati economici.

Se fino a qualche anno fa il mercato italiano era considerato poco interessante, le cose ora, secondo gli analisti, sono cambiate. Dato che in Italia non bisogna temere grandi interventi governativi e visto che i prezzi dell'energia elettrica sono da anni tra i più alti d'Europa, ENEL può contare in Italia su un buon guadagno.

Oggi il gruppo italiano è una realtà internazionale che è riuscita a ridurre la dipendenza dal proprio mercato di origine. Attraverso controllate e altre imprese collegate, ENEL opera attualmente sia in Europa che in America settentrionale e meridionale, dove il gruppo è il principale supplier energetico privato. ENEL gestisce un sistema di produzione elettrica particolarmente variegato che comprende impianti idroelettrici, termoelettrici, nucleari, geotermici, eolici, fotovoltaici e di altro tipo, sempre nel campo delle fonti rinnovabili. ENEL è, inoltre, il secondo fornitore di gas in Italia.

Dati e fatti aziendali:

Fatturato 2011:	79,5 miliardi di euro
Crescita del fatturato:	+8,4%
Ebit 2011:	11,36 miliardi di euro
Utile 2011:	4,15 miliardi di euro

Dipendenti:	oltre 80.000
Energia elettrica prodotta nel 2010:	290,2 TWh
Energia elettrica venduta nel 2010:	309 TWh
Gas venduto nel 2010:	8,9 miliardi di metri cubi

Cosa sono diventati 100.000 euro dall' 01.01.2010



Azioni europee

95.791,25

2,24% / 2097,99€ dal mese prec.



Azioni USA

131.402,22

1,83% / 2362,50€ dal mese prec.



Azioni globale

119.252,17

2,42% / 2816,63€ dal mese prec.



Azioni tecnologia

131.628,51

-1,68% / -2251,46€ dal mese prec.



Azioni Giappone

113.741,51

1,79% / 2003,83€ dal mese prec.



Azioni emergenti

117.047,85

3,62% / 4092,86€ dal mese prec.



Obbligazioni Europa

106.496,95

1,91% / 1992,30€ dal mese prec.



Lib.risp.-Euribor 3M

103.224,73

0,17% / 180,22€ dal mese prec.



USD

107.292,06

-2,14% / -2347,60€ dal mese prec.



JPY

123.371,22

-7,85% / -10503,63€ dal mese prec.



ORO - Londra

173.330,64

0,46% / 789,15€ dal mese prec.



Immobili Italia

101.170,69

-0,07% / -75,53€ dal mese prec.

Elenco obbligazioni con diverso rischio/rendimento

Descrizione	codice ISIN	scadenza	rateo	nominale	prezzo del 09.03.2012	rendimento lordo	Fonte Bloomberg Rating S&P
BEI 2,5% 2015	XS0495347287	15.07.2015	fisso	2,500	104,28	1,133	AAA
KFW 2,25% 2015	DE000A1DAMJ1	10.04.2015	fisso	2,250	104,59	0,686	AAA
GE Capital 4,625% 2014	XS0195116008	04.07.2014	fisso	4,625	107,07	1,432	AA+
Deutsche Bahn 4,25% 2015	XS0171904583	08.07.2015	fisso	4,250	109,78	1,171	AA
France Telecom 6,625% 2010	XS0365092872	22.05.2014	fisso	5,250	108,56	1,209	A-
BMW Finance NV 6,125	XS0415007789	02.04.2012	fisso	6,125	100,31	0,113	A-
RWE BV 4,625% 2014	XS0196302425	23.07.2014	fisso	4,625	107,82	1,186	A-
Volkswagen 4,875% 2013	XS0168882495	22.05.2013	fisso	4,875	104,42	1,055	A-
KPN 4% 2015	XS0210318795	19.01.2015	fisso	4,000	106,87	1,469	BBB+
Deutsche Telekom 4,0% 2015	XS0222766973	22.06.2015	fisso	4,000	106,51	1,876	BBB
Renault RCI 2,625 2012	XS0502067423	23.07.2012	fisso	2,875	100,60	1,138	BBB
Lufthansa 4,625% 2013	DE000A0JQA39	06.05.2013	fisso	4,625	103,81	1,203	BBB-
Renault S.A. 6,0% 2014	FR0010809236	13.10.2014	fisso	6,000	107,16	3,015	BB+
Wienerberger 3,875 2012	FR0010809236	31.01.2013	fisso	6,000	103,21	1,265	BB+
Fresenius Fin. 5% 2013	XS0217731586	25.04.2012	fisso	3,875	100,29	1,300	BB

Errori di valutazione che costano cari (2)



Pensare è faticoso. Ma possiamo limitarci a fare affidamento sul nostro intuito? Chi predilige la mente, può tranquillamente leggere i filosofi antichi. “Penso, dunque sono”, disse Cartesio, convinto che la verità coincidesse con ciò che è intelligibile mediante la ragione. E Kant affermò che può essere libero solo chi segue la propria ragione. Nel campo della filosofia l'intuito ha avuto per molto tempo vita difficile. Anche quando approdò sulla scena Sigmund Freud, il quale parlò molto di inconscio, le cose non andarono molto meglio, perché egli vedeva ovunque l'opera di impulsi oscuri.

Nel corso degli ultimi anni, neurobiologi e psicologi hanno dimostrato con degli esperimenti che l'intuito svolge spesso un ottimo servizio e che ragionare a lungo può, a volte, essere addirittura dannoso. Questo non corrisponde, certo, a ciò che ci hanno insegnato maestri e filosofi. Ma al dogma illuminista kantiano del “servirsi della ragione” si sarebbe potuto aggiungere senza alcun problema anche quello del “servirsi dell'intuito”. La ragione da sola non produce nulla, nemmeno se ci impegniamo. Ciò vale anche nel caso degli investimenti: raccogliamo tutte le informazioni che troviamo, spulciamo riviste finanziarie e paragoniamo gli indici relativi alle varie alternative possibili. Ma quando possiamo dire di avere raccolto informazioni a sufficienza? Quando possiamo concludere le nostre indagini?

Il buon senso ci dice che ad un certo punto bisogna smetterla di fare ricerche e giungere ad una decisione. Nessuna persona potrà mai essere “del tutto informata”. Dobbiamo e possiamo, invece, fare affidamento sul nostro intuito: l'intuito è ciò che sappiamo, ma che non siamo (ancora) in grado di esprimere a parole. Spesso l'intuito è superiore al ragionamento consapevole. Molte cose si intuiscono prima di poterle dimostrare. I nostri sensi continuano a cogliere informazioni, ma soltanto alcune di esse vengono percepite consapevolmente. Molte altre vengono scartate come da un filtro, altrimenti la ragione non riuscirebbe ad elaborarle. Solo quando l'importanza delle informazioni raggiunge un grado sufficiente, esse vengono alla luce.

In situazioni complesse, dunque, l'intuito svolge un ruolo importante di guida in un contesto di sovrabbondanza di informazioni. Ed è proprio nelle situazioni critiche che spesso decidiamo in modo intuitivo. All'atto pratico l'uomo si basa su delle norme empiriche: gli scienziati parlano di “euristica”. Non sempre il risultato è buono, ma in genere funzionano bene.

Lo sanno bene i calciatori: nessuno di loro calcola la traiettoria del pallone mediante equazioni differenziali. Gli attaccanti osservano, corrono e colpiscono il pallone di testa in modo intuitivo. Senz'altro nella loro mente qualcosa si muove, ma non è certo il pensiero razionale che entra in gioco. I bravi calciatori giocano in modo intuitivo. Ma va anche detto che l'intuito funziona meglio se lo si allena.

Anche l'intuito va esercitato

In concreto, che cosa significa questo ai fini dell'investimento? Investire il denaro è un procedimento troppo complesso per molte persone. L'enorme varietà di soluzioni (azioni, obbligazioni, fondi comuni, certificati, depositi a risparmio, ecc.), fa perdere loro l'orientamento e le porta a rinunciare. È chiaro che nessuno può capire tutto fin nei minimi particolari. Questo non significa che non serve occuparsi intensamente dell'argomento della finanza. Fare riferimento all'intuito è facile. Allo stesso tempo, però, i risultati sono tanto più affidabili quanto più a fondo in passato si è trattato un determinato aspetto. L'intuito, infatti, si basa sulle nostre esperienze. Per questo, l'intuito va esercitato. Gli investitori devono avere dimestichezza con le varie forme di investimento. Non guasta, poi, leggere la sezione finanziaria dei giornali.

Quando si tratta di scegliere, tuttavia, è sufficiente avere chiari alcuni aspetti fondamentali. Peccato che molte persone dedichino troppo tempo ai dettagli, alla scelta tra un'azione e un'altra, invece che pensare alle scelte importanti. Pur conoscendone l'importanza, esse trascurano la regola fondamentale di diversificare bene il proprio patrimonio. Confrontano per delle ore le quotazioni di titoli energetici, ma lasciano gran parte del proprio denaro sul libretto di risparmio perché temono le decisioni importanti e le rinviando continuamente.

Poi segue la cattiva sensazione, il presentimento di avere commesso un errore, e, di solito, il sospetto è fondato. Nel campo degli investimenti finanziari la decisione più importante riguarda la ripartizione del patrimonio tra le varie classi di asset (azioni, obbligazioni, fondi comuni, ecc.). Si può destinare, ad esempio, un terzo alle azioni, un terzo alle obbligazioni, un terzo agli immobili. Solo in un secondo momento si dovrebbe pensare ad un'ulteriore diversificazione, occupandosi dei singoli titoli. A questo punto si avrà la sensazione di sapere troppo poco delle singole azioni. Ma è del tutto normale prendere le decisioni sulla base di informazioni incomplete.

“Investi in ciò che conosci”

Se l'anno prossimo il Dax aumenterà o calerà non ce lo può dire nemmeno un computer pieno di informazioni. Da anni lo psicologo tedesco Gerd Gigerenzer cerca di convincere la gente a fidarsi di più del proprio intuito anziché cercare di massimizzare gli utili sulla base di informazioni complete, errore tipico soprattutto delle persone che hanno studiato economia. Una volta egli presentò a dei profani tedeschi e americani un elenco di nomi di azioni, chiedendo quali fossero a loro noti. Se queste persone avessero investito il proprio denaro nei titoli che conoscevano, seguendo la regola che consiglia di “investire in ciò che si conosce”, il risultato del loro portafoglio non sarebbe stato peggiore di quello di molti gestori professionali, del Dax o del Dow Jones.

Fonte: faz.net

I contenuti di questa newsletter servono da informativa di carattere generale e vengono controllati e aggiornati regolarmente. Raiffeisen InvestmentClub non si assume alcuna responsabilità in merito all'attualità, la correttezza, la completezza e la qualità delle informazioni fornite. Sono sostanzialmente escluse pretese di attribuzioni di responsabilità a Raiffeisen InvestmentClub per danni materiali o immateriali eventualmente causati dall'utilizzo o il mancato utilizzo delle informazioni in oggetto ovvero dall'utilizzo di informazioni erronee o incomplete. Le evoluzioni delle quotazioni pubblicate si riferiscono al passato e non costituiscono garanzia per sviluppi futuri. Le informazioni fornite NON possono sostituire una personale e competente consulenza di professionisti.

COLOFONE

Editore: Raiffeisen InvestmentClub www.raiffeisen.it/investmentclub
Redazione: Gernot Häuffer Layout: Gruppe GUT Spedizione: Federazione Cooperative Raiffeisen